

1934-2017

Dionigi Tettamanzi

Un simbolo di speranza Si occupò degli ultimi con l'umiltà di un parroco

di Giangiacomo Schiavi

Basterebbe l'immagine di lui con i piedi nel fango in un campo rom di Milano per rendere meno amaro il Natale di una bambina malata, oppure l'annuncio fatto dal pulpito del Duomo di aver venduto i quadri di casa e messo all'asta la collezione di preziosi presepi creando con l'intero suo patrimonio un fondo di solidarietà destinato alle famiglie in crisi, per farne il cardinale del coraggio e dell'esempio. Ma Dionigi Tettamanzi, morto ieri all'età di 83 anni, è stato molto di più. Nella palude dei valori di questo tempo smarrito, a Genova prima e a Milano poi, è stato il riferimento di una Chiesa vicina agli ultimi, agli esclusi, alle fragilità e alle debolezze, capaci di aprire le porte ai profughi e ai disoccupati, lanciando messaggi di fiducia e di speranza.

A Milano soprattutto è diventato il simbolo di un riscatto civico, quando la Lega sventolava striscioni con la scritta «vescovo di Kabul» e qualcuno

chiedeva l'apartheid in metro. Tettamanzi riuscì a parlare con il cuore a una città che aveva perso un po' della sua anima, a esorcizzare le paure trovando le risposte nel Vangelo, a chiedere alla politica non atti di egoismo ma di solidarietà. Era il 2009 e il Duomo sembrava un fortino assediato. Lui chiedeva a Milano di discutere di moschea e di nomadi, di ritrovare la vocazione di città dell'accoglienza, di tornare ad essere capitale morale. Ci fu un sussulto, una scossa, quasi la presa di coscienza di un antico ruolo, mentre il ministro leghista Calderoli chiedeva le sue dimissioni e il presidente Napolitano interveniva in sua difesa. In quei giorni il cardinale invitava i giovani a costruire una società meno arida e più umana, ammoniva i politici contro la corruzione, difendeva i disoccupati dicendo che «un uomo non è più un uomo se perde il proprio lavoro».

Teologo, *ghost writer* di encicliche, guardato con diffidenza dalle correnti progressiste e moderniste, considerato più un conservatore che un innovatore (anche se a Genova

aveva lasciato «incurzionare» un prete rivoluzionario come don Gallo e alla vigilia del G8 mostra attenzione ai fermenti anti globalizzazione) Tettamanzi a Milano si cala nel sociale, quasi come un parroco, un grande parroco nella diocesi più grande del mondo.

L'eredità con la quale si confronta è pesante. C'è il ventennio del cardinal Martini, un carisma enorme, un *defensor civitatis* destinato alla storia. Tettamanzi si muove senza complessi, offre alla città il suo sorriso da papa Giovanni, stringe le mani ai fedeli dopo la messa in Duomo (posso dimenticare un discorso, non una stretta di mano, dice) volta senza traumi la pagina che lo vede papabile in Conclave, nella geopolitica della Curia che sceglierà Ratzinger, e si concentra su Milano, sulla sua rinascita, sul suo ruolo di guida del Paese.

Lo fa con gesti veri, concreti, spiazzando, mostrando un amore vero per la città, andando nelle periferie, più reali che esistenziali. La cronaca, per chi scrive, diventa ricordo. Una sua intervista al Corriere fa nascere

il Manifesto per Milano, un appello alle energie positive della metropoli disperse in tanti rivoli. La sua umanità fa dire un giorno al cardinal Martini che «Sant'Ambrogio ha fatto un miracolo, trasformando un conservatore in un innovatore». È più di un apprezzamento, è un grazie, che Martini gli regalerà in un telefonata a fine mandato, prima dell'arrivo del successore, Angelo Scola.

Si può dire che la sua svolta partecipativa ha dato una spinta alla vittoria di Giuliano Pisapia contro Letizia Moratti, gli ho chiesto nel 2011, prima della sua partenza per il pensionato di Triuggio. «Passo per un politico, ma non faccio altro che leggere il Vangelo», ha risposto diplomaticamente. Aggiungendo questo, che vale ancora oggi: «La partecipazione dei cittadini ci dice che serve un rapporto più umano con la politica. Ognuno di noi deve poter dare qualcosa agli altri. Questa è la stagione della restituzione. Io da Milano ho ricevuto molto di più di quel che ho dato».

Umile, fino alla fine. Però mi spiace contraddirlo. Il cardinale Tettamanzi a Milano ha dato molto e ha restituito tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Chi era

● Dionigi Tettamanzi nasce a Renate, in Brianza, nel 1934, primo di tre figli

● A undici anni entra in seminario, a 23 è ordinato presbitero dall'arcivescovo Giovanni Battista Montini futuro papa Paolo VI

● È nominato arcivescovo di Ancona-Osimo nel 1989 da papa Giovanni Paolo II. Nel 1995 viene nominato arcivescovo di Genova

● Diventa cardinale nel 1998. Nel 2002 è nominato arcivescovo di Milano. Lascerà per limiti di età nel giugno del 2011

I valori

«Ognuno di noi deve potere dare qualcosa agli altri. E restituire quanto avuto», diceva

Le sfide

Si è battuto per la cultura dell'accoglienza contro l'egoismo e una società troppo arida

**L'iniziativa**

IL FONDO DI SOLIDARIETÀ

Nel Natale del 2008, l'arcivescovo di Milano annuncia la costituzione di un «Fondo famiglia-lavoro» per «venire incontro a chi sta perdendo l'occupazione» spiega Tettamanzi. La cifra iniziale è di un milione di euro: si attinge dall'otto per mille, dalle offerte dei fedeli e, dice il cardinale, «da scelte di sobrietà della diocesi e mie personali». È una delle iniziative che più segneranno la sua guida alla diocesi di Milano.

Dionigi Tettamanzi
Un simbolo di speranza
Si occupò degli ultimi con l'umiltà di un parrocchiale

ASTRID KIRCHHERR WITH THE BEATLES

«Con lui mai politichesse. Voleva sempre parlare dei bisogni di Milano»

Dan Colombe quella vigilia di Natale con i rom

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**San Siro**

L'arcivescovo di Milano, il cardinale Dionigi Tettamanzi, il 2 giugno 2003 saluta le migliaia di fedeli presenti allo stadio San Siro in occasione dell'incontro con i bambini che ricevono la cresima (Marmorino/Newpress)

**“**

Le condoglianze ai familiari e alla comunità diocesana
che lo annovera tra i pastori più amabili e amati

Papa Francesco**“**

Una grande perdita per la sua personalità umile,
sorridente, appassionata ai rapporti

Angelo Scola